

I Sintí, i Rom e la scuola

Seminario e riflessioni di gruppo
a cura di Silvia Golino
(Caritas, mediatrice interculturale)

Caritas 

Diocesi Bolzano-Bressanone
Diözese Bozen-Brixen
Diozeja Balsan-Porsenù

Chi sono i Sinti?

I Sinti sono giunti in Europa centrale attorno al XV secolo. Attualmente, gruppi di Sinti vivono soprattutto in Germania, Austria, Italia settentrionale, Francia, Repubblica Ceca e Polonia.

In Italia settentrionale sono giunti da nord nel corso del XIX sec. Data la loro provenienza da aree germanofone, molti Sinti oggi presenti sul territorio provinciale si definiscono „Estrekaria“ (austriaci) o „Taitsch“ (tedeschi). In provincia di Bolzano vivono oggi anche alcuni nuclei di Sinti Lombardi, Sinti Emiliani, Sinti Piemontesi e Rom Harvati (croati, giunti nell'immediato dopoguerra), tutti cittadini italiani e da noi identificati come „zingari“ o „nomadi“.

Fino agli anni in cui le zone rurali non erano ancora industrializzate, la maggior parte delle famiglie viveva praticando mestieri itineranti complementari con l'organizzazione economica di allora. Le famiglie si spostavano per ragioni di commercio e di lavoro su traiettorie abbastanza fisse, ripetute di anno in anno. Per molte società locali urbane e rurali i Sinti erano l'unica forma di alterità conosciuta, misteriosa e spaventosa, poco intellegibile.

Con la trasformazione e l'industrializzazione delle zone rurali, i mestieri tradizionali dei Sinti entrano in forte crisi. Molti gruppi familiari si impoveriscono rapidamente, non riuscendo a trovare occupazioni alternative. Siamo nel cuore degli anni 1960, e i Sinti cominciano a essere rappresentati solo intermini di miseria e di devianza.

Chi sono i Rom?

I Rom presenti ormai da venti anni sul territorio provinciale sono giunti dai Paesi dell'ex Jugoslavia (dove vivevano stanziali da secoli) a seguito della guerra civile. Non sempre i Rom sono fuggiti da zone di aperto conflitto. L'abbandono del luogo di origine è avvenuto soprattutto a causa della crisi economica dovuta alla disgregazione della Jugoslavia e al riaffermarsi dei diversi poteri nazionali, dei quali i Rom sono ancora oggi vittima impotente, nonché capro espiatorio.

Giunti a Bolzano tra il 1992 e il 1993, i Rom (a differenza di altri profughi e sfollati dell'ex Jugoslavia) non hanno trovato accoglienza presso le strutture preposte, ma si sono trovati a vivere presso un accampamento non autorizzato.

Nel maggio del 1996 è scoppiato un incendio nell'accampamento, che ha raso al suolo la metà delle baracche e per fortuna non ha fatto vittime.

I Rom sono stati spostati in tre „villaggi“ autorizzati e gestiti dalla provincia, situati a Bolzano, Varna e Merano.

Soltanto dieci anni dopo alcune amministrazioni locali hanno cominciato a regolare l'attribuzione di alloggi alle famiglie residenti nei villaggi.

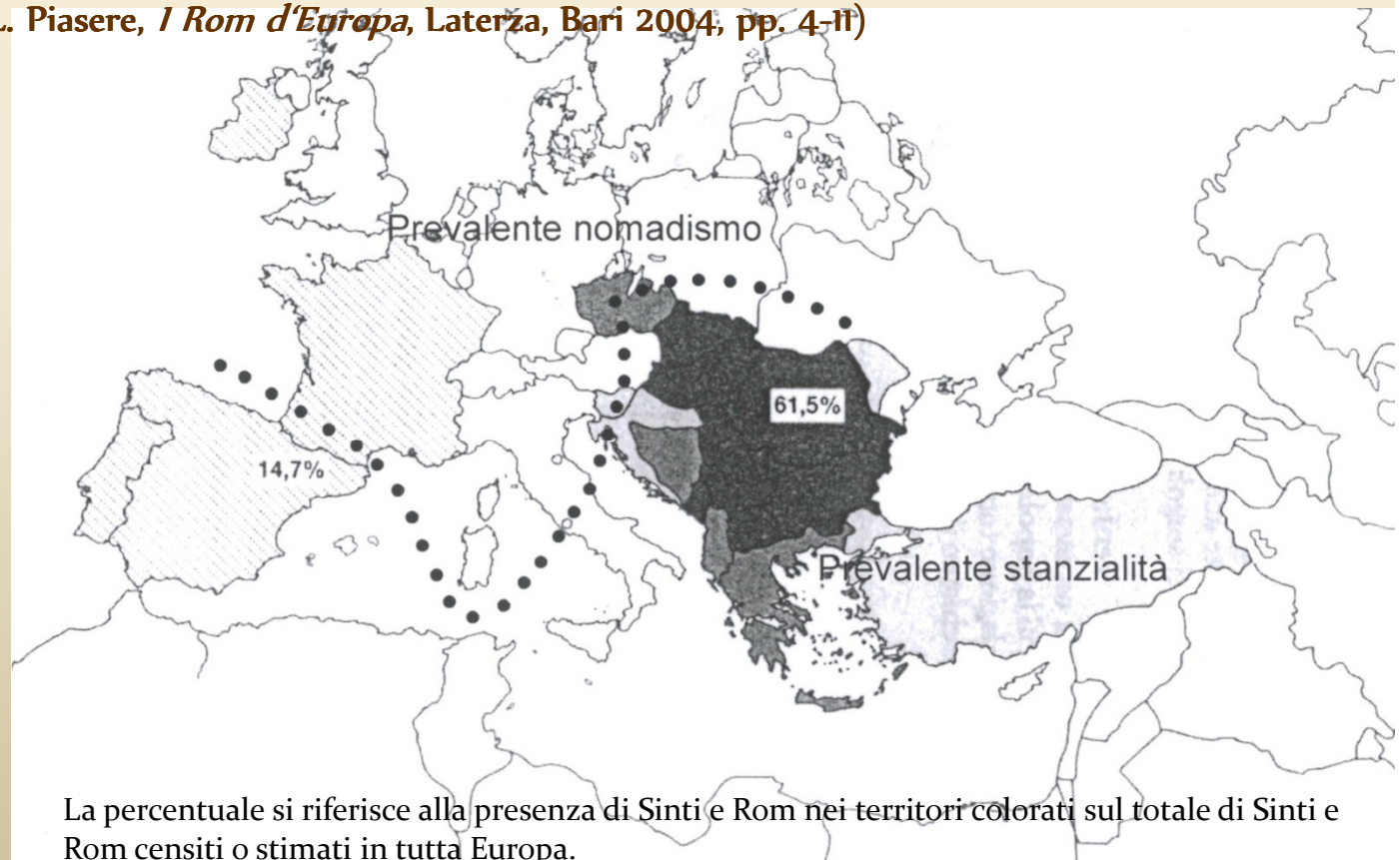
L'ultimo „villaggio Rom“, quello di Castel Firmiano a Bolzano, è stato chiuso circa due anni fa.

Quasi tutte le famiglie Rom hanno almeno un adulto con un'attività lavorativa regolare. Alcuni hanno ottenuto la cittadinanza italiana.

Quanti sono i Sinti e i Rom?

„Sul numero degli zingari presenti in Europa non esistono censimenti precisi; d'altra parte, finchè dichiararsi zingari o rom comporterà il rischio di essere stigmatizzati, tali censimenti non verranno mai effettuati, dal momento che molti preferiscono dichiarare identità meno compromettenti“

(Testo e figura tratti da L. Piasere, *I Rom d'Europa*, Laterza, Bari 2004, pp. 4-11)



La lingua dei Sinti e dei Rom

I diversi gruppi di Sinti, Rom, Gitani, Caminanti di tutto il mondo parlano diverse varianti della lingua *romanes*. Sebbene da circa 30 anni una élite di intellettuali abbia cercato di creare una lingua standardizzata, il *romanes* è ancora formato da una molteplicità di dialetti, che trovano radici comuni nel sanscrito indiano. Inoltre, il *romanes* presenta influssi di lingue quali il persiano, il turco, lo slavo, il greco, dai quali si deduce anche il percorso migratorio compiuto da questi gruppi. I dialetti sono poi influenzati dalla lingua della regione in cui i gruppi risiedono attualmente.

La maggior parte dei Sinti e dei Rom residenti sul territorio provinciale parla *romanes*, ma non sa scrivere nella propria lingua.

I Sinti, i Rom e la scuola



Da DUDDLE Jonny, *I pirati della porta accanto*, Il Castello - IdeeAli, Cornaredo (MI) 2012.



Il nostro punto di vista



Il punto di vista della scuola



Il punto di vista di Sinti e Rom

Il nostro punto di vista

Brain storming sul concetto di scuola

- Cosa intendiamo per „Scuola“?
- Quali funzioni deve svolgere la scuola?
- Che importanza sociale riveste la scuola oggi?
- Cosa può potenziare e cosa può trascurare la scuola, delle individualità in crescita di cui si deve occupare?
- La scuola di oggi è attuale?
- ...

Scuola come:

educazione

istituzione formale

spazio pubblico – luogo di aggregazione libero

luogo di socializzazione

poco adatta a un vero lavoro di integrazione

scuola che „esclude“

luogo di rapporto di linguaggi

scuola che include

Il nostro punto di vista

Esperienze a contatto con alunni Sinti e Rom

- Quali particolarità presentano i nostri alunni Sinti e Rom?
- Quali analogie e differenze rispetto ad altri alunni?
- Se abbiamo avuto già esperienze con altri alunni Sinti o Rom in altri contesti scolastici, che analogie e che differenze riscontriamo?
- ...

diversa percezione del tempo (puntualita'?)
ordine nel materiale scolastico

iperprotezione da parte dei genitori (alunna femmina)
ricerca del rapporto umano e di socializzazione

relazione con gli altri al centro

buone maniere e linguaggio appropriato
molte assenze, spesso per questioni familiari

Il punto di vista della scuola

I risultati di un'indagine della Caritas tra gli insegnanti delle scuole di Bolzano con alunni Rom (del 2013) evidenziano le seguenti problematiche:

- Frequenza irregolare, scarsa puntualità
- Mancanza di prerequisiti
- Non in grado di seguire il programma della classe
- Non seguiti a casa
- Materiale in disordine e non completo
- Poco autocontrollo, difficoltà a seguire le regole, aggressività
- Lessico povero
- Familiari poco presenti nei momenti a loro dedicati (riunioni, colloqui)
- Problemi di integrazione, di partecipazione piena alla vita scolastica

Il testo completo dell'indagine è disponibile in Caritas o consultabile al sito:

<http://www.ipbz.it/content/incontro-con-silvia-golino-i-rom-scuola>

Il punto di vista di Sinti e Rom: cinque assunti di base

1. Sinti e Rom non sono *stranieri*
2. Scuola e formazione non significano *educazione*
3. La *famiglia* è la base dell'ordinamento sociale
4. Sinti e Rom si sentono *diversi*
5. Nella quotidianità si elaborano gli stessi materiali culturali, vi si attribuisce però *diverso valore e significato*

Sinti e Rom non sono *stranieri*

- Tra Sinti/Rom e popolazione maggioritaria non vi è una relazione di „confine“, non esiste una „patria sinta/rom“, nè viene da essi reclamata
- Tra Sinti/Rom e popolazione maggioritaria non esiste una relazione di tipo coloniale, i Sinti/Rom non sono mai stati „conquistati“
- La relazione tra Sinti/Rom e non Sinti/non Rom è di tipo „eco-sociale“: le popolazioni locali costituiscono l'ambiente in cui vivono i gruppi sinti. Non c'è un rapporto di confine, ma di *immersione*
- La loro storia non è estranea nè avulsa dalla storia europea

Scuola e formazione non significano *educazione*

- L'educazione e le forme di socializzazione esperite dai bambini sinti e rom sono costruite e vissute principalmente in seno alla famiglia
- La scuola presuppone modalità di interazione sconosciute ai piccoli Sinti e Rom che vi fanno ingresso
- La frequenza scolastica è sentita come un dovere e non come un diritto
- La scuola non è un'istituzione che appartiene all'organizzazione sociale dei Sinti

Sinti buon natale!

I sinti sono molto diverse dagli italiani
Z dalla religione, il natale x noi è unico speciale
O e lavorato x noi.

-1 Per noi la scuola non esiste
O l'unica cosa che odiamo ^{amo} è insopportabile x i
Sinti la scuola, e tante di noi non
vanno. Solo noi in alto adige, ma non
tutti, solo 10 famiglie.

Non vedo ^{ora} mancano solo 3 giorni
x la vigilia di Natale e poi da lì 3 giorni
di vacanza e poi arriva Capodanno.

Per noi la scuola non esiste, è l'unica cosa che odiamo. E' insopportabile per i Sinti la scuola. E tante di noi non vanno. Solo noi in Alto Adige, ma non tutti, solo 10 famiglie.

NATE

lo urlo lo canto sono sinti emene vania!
i sinti sono sempre i sinti!
Ea canzone mia dei sinti
mama adamba!

x natale se non hai un moroso sei
sbigata x tutto l'anno # 2016 in
auguri di buon amore

NATE! da noi

La *famiglia* è la base dell'ordinamento sociale

- La famiglia è la base dell'ordinamento sociale ed economico tra i Sinti; a essa è affidato anche il compito educativo dei fanciulli (non demandato all'istituzione-scuola)
- I contatti e gli scambi di alcuni membri della famiglia con persone esterne al gruppo sono concessi soltanto in accordo con tutta la famiglia
- L'istruzione scolastica non ha valore all'interno dei rapporti familiari
- Non vi è altro detentore di autorità, eccetto i familiari
- Le modalità interattive presupposte a scuola spesso non corrispondono alle modalità delle interazioni familiari
- Spesso i genitori sinti non capiscono cosa significhi l'esperienza scolastica e cosa accade nella scuola

1 Sinti/Rom si sentono *diversi*

- Si sentono diversi, sebbene vivano sul nostro territorio e tra la nostra gente da molti decenni
- Vivono in maniera isolata, per non perdere la propria identità
- Ai nostri occhi, essi sono un popolo *debole* ; i Sinti e i Rom invece percepiscono se stessi come gente *forte*
- Un atteggiamento contrastivo caratterizza al loro definizione di identità all'interno delle società maggioritarie
- „*La distinzione tra rom e gage (o sinti e gage eccetera) è una distinzione fondamentale per un rom, molto più della distinzione tra zingari e non zingari per un non zingaro*“ (L. Piasere)

MONDO CIRCOSTANTE

"Scarto d'enfasi"

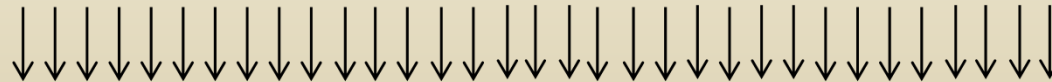
MONDO SINTO/ROM

IDENTITÀ FORTE
„Sono orgoglioso di essere Sinto/Rom e vi disprezzo, come voi disprezzate noi“

IDENTITÀ DEBOLE
„Sono il Sinto/Rom disprezzato e escluso, e mi comporto da deviante, come voi vi aspettate da me“.

IDENTITÀ INTERMEDIA
„Sono Sinto/Rom e ne sono orgoglioso, ma gestisco me stesso il più possibile all'interno delle vostre regole“.

IDENTITÀ INTERMEDIA
„Sono Sinto/Rom e vivo di incursioni dal mio al vostro mondo, minimizzando i danni“.



Tutte le altre IDENTITÀ INTERMEDIE

Gli stessi materiali culturali con diverso *valore*

- La cultura di Sinti e Rom non ha un'origine documentabile, è piuttosto un *bricolage* delle culture incontrate nel loro percorso storico/geografico
- I Sinti e i Rom utilizzano i materiali culturali della popolazione locale, interpretandoli però a modo proprio
- Del „materiale culturale“ e delle „pratiche istituzionali“ a disposizione di tutti, per i Sinti/Rom è differente il *processo di appropriazione*. Processo che implica la modifica e la reinterpretazione di questi materiali e di queste pratiche, dando forma a un proprio stile di vita, a una propria visione del mondo e a proprie attribuzioni di significato

Come e cosa imparano allora i bambini Sinti e Rom fuori dalla scuola?

La quotidianità delle popolazioni sinte e rom, edificata – non dimentichiamolo – in una *secolare tensione* con le popolazioni locali maggioritarie, porta in sé una fortissima distinzione tra un «noi» (il mondo familiare) e un «loro» (il mondo non sinto/rom: i *gaje*).

- La famiglia o il momento di incontro di più famiglie sinte/rom " è il luogo del calore, della sicurezza, della solidarietà, della ricerca di coesione, della reciprocità, dell'amore, dell'autoconvinzione di essere nel giusto " (...)
- "Fuori da questo spazio totalmente e visceralmente «nostro» ci sono «loro», i gaje. I gaje sono ritenuti prima di tutto dei nemici: a volte non lo sono, ma lo devono dimostrare. In questo spazio esterno che è subito lì fuori, appena ci mettiamo piede sentiamo l'enorme sbalzo di calore emotivo e interattivo. È il luogo dell'ipocrisia, della sporcizia, del pericolo, quando va bene della negoziazione. È il luogo in cui siamo giudicati al volo da una rete di stereotipi di filtraggio istantaneo, appositamente costruiti contro di noi. È un luogo che attraversiamo e che viviamo con un atteggiamento degno della nostra superiorità morale, una superiorità che i gaje interpretano come sfrontatezza e mancanza di vergogna. Ma ciò non ci tocca." (L. Piasere)

Riflessioni a partire da questi tre punti di vista:

La scuola (sia essa dell'infanzia o primaria) è il primo luogo in cui si realizza il passaggio dalla *socializzazione primaria* a quella *secondaria*, cioè il passaggio dalle relazioni vicine ed emotivamente dense, alle relazioni più vaste ed emotivamente meno dense o vuote.

Non per tutti la socializzazione secondaria rappresenta uno sviluppo di quella primaria. Per alcuni essa rappresenta una *cesura* e, allo stesso tempo, una *scissione* interiore con le proprie parti emotive e timorose dell'altro.

Così è anche per i Sinti e i Rom del nostro territorio.

Essi, con l'ingresso a scuola, si trovano spesso a vivere:

**Situazioni caratterizzate da
incomprensione reciproca, dovuta
a differenti sistemi di valori che si
incontrano/scontrano**

**La scuola percepisce
l'alunno/a come
semplice portatore
di svantaggi
culturali e sociali da
educare e integrare**

**La famiglia
percepisce l'azione
della scuola come
pretenziosa,
invadente e
destabilizzante**

Situazioni caratterizzate da
sofferenza individuale, nel
passaggio da un contesto sociale e
culturale a un altro

Sentimento di inferiorità
di fronte ai compagni
che rispondono alle
modalità
comportamentali
richieste dalla scuola

Disagio e resistenza
nell'affrontare
quotidianamente questo
passaggio

Situazioni in cui viene impedita la possibilità di sperimentare e produrre il proprio repertorio di competenze personali, sociali e culturali

Prerpersonalità dell'alunno/a mutilata sul piano psico-esistenziale

Identificazione dell'alunno/a con il deficit che mostra, perdendo di vista il suo *repertorio potenziale totale*

Che fare? Spunti teorici per questa sfida

„L'insegnamento/apprendimento è anzitutto *relazione*, un processo complesso che fa dello spazio classe un laboratorio interattivo permanente.“ (A. Goussot)

Il „repertorio potenziale totale“

Concetto sviluppato dall'etnopsicanalista G. Devereux, in relazione alle sue riflessioni sul concetto di *identità*.

Ognuno di noi usa i propri codici di riferimento, il proprio linguaggio e il proprio sguardo per comprendere la realtà circostante. Ognuno di noi si compone di diversi aspetti che sono il frutto del lungo processo di inculturazione/acculturazione avvenuto attraverso l'educazione e le esperienze di vita. È quello che permette a ognuno di costruirsi un *repertorio potenziale* di capacità, facoltà e attitudini, ricco di varianti e in grado di funzionare in modo articolato nelle diverse situazioni.

Le *situazioni* di acculturazione forzata o conflittuale, in cui viene impedita la possibilità di sperimentare e produrre questo repertorio di competenze personali in quanto un gruppo umano è considerato di fatto *inferiore*, impoveriscono la personalità e la rendono mutilata sul piano psico-esistenziale.

„L'insegnante pretende dall'allievo comportamenti verbali e in qualche caso intellettuali imitativi dei propri, ripetitivi, conformi. I comportamenti emotivi, morali, sociali, estetico-critici e creativi, economici, gli sfuggono quasi sempre totalmente.“
(R. Laporta, *La difficile scommessa*)

„La lingua di scolarità è: distanziata, decontestualizzata, precisa, accurata, obiettiva, complessa, non ambigua, esplicita...“ (G. Favaro)

La „pedagogia degli oppressi“

„Quelli che sono stati economicamente e politicamente oppressi sono stati dichiarati culturalmente ,inferiori‘.,,

(I. Wallerstein)

Nel Brasile degli anni 70, Paulo Freire elabora una teoria e un metodo di insegnamento rivolti alle categoria sociale degli „oppressi“, cioè di quelle persone storicamente *inferiorizzate* ed *escluse*, spesso prigioniere del circolo vizioso che tale condizione di subalternità comporta.

Le 4 dimensioni del processo educativo secondo Freire

Secondo Freire, ogni processo educativo si svolge su 4 dimensioni:

- La *dimensione gnoseologica*, che ha a che fare con la teoria della conoscenza che ne è alla base
- La *dimensione estetica*, che ha a che fare con la modalità comunicativa e relazionale
- La *dimensione etica*, che riguarda il trattamento dell'umano nel rapporto educativo
- La *dimensione politica*, che riguarda la natura del potere come rapporto dialogico-eguagliitario o come rapporto di dominio

Il nostro modo di „fare scuola“ esalta la prima dimensione e troppo spesso trascura le altre tre - importantissime - dimensioni.

La „scuola del soggetto“

Concetto elaborato dal sociologo francese Alain Touraine nel suo libro *Libertà, uguaglianza, diversità* (Il Saggiatore, 1998).

Secondo Touraine, il sistema scolastico moderno (il nostro sistema scolastico) non è incentrato sull'individuo, bensì sulla società e sui suoi valori trasversali, quali il progresso, la nazione, la conoscenza. A questo sistema di istruzione „classica“ Touraine contrappone una *Scuola del Soggetto*, orientata in direzione della libertà del Soggetto personale, della comunicazione interpersonale e della gestione democratica della società e dei suoi cambiamenti.

La scuola di oggi, che talvolta ha a che fare con „alunni completamente desocializzati, che non sanno perchè sono a scuola, che si sentono respinti“, non deve attribuirsi come missione principale quella di formare dei cittadini oppure dei lavoratori, ma piuttosto di accrescere la capacità degli individui di essere *soggetti liberi e attivi*, riconosciuti e rispettati in quanto tali.

I principi della Scuola del Soggetto

- L'istruzione deve formare e rafforzare la *libertà del Soggetto personale* (funzione di *empowerment*). Ciò comporta il passaggio «da un'istruzione dell'offerta a un'istruzione della domanda»
- Si deve inoltre passare da un'istruzione imperniata sulla cultura e sui valori della società educante a un'istruzione che attribuisce importanza centrale alla diversità e al riconoscimento dell'Altro, privilegiando forme di comunicazione interculturale
- Si deve cercare di correggere attivamente le *diseguaglianze delle condizioni e delle opportunità*. La scuola deve ricoprire cioè un ruolo attivo di democratizzazione, facendosi carico delle particolari condizioni nelle quali ragazzi diversi si confrontano con gli stessi strumenti e gli stessi problemi

La Scuola del Soggetto è anche *scuola della comunicazione*.

«Se i docenti intendono definirsi solo in base alla disciplina che insegnano, rinunciando a riflettere collegialmente sui problemi della classe nella quale insegnano e della scuola nel suo complesso, i risultati degli studenti sono peggiori rispetto a quando gli insegnanti stabiliscono attive comunicazioni tra loro, con i propri allievi e con i responsabili amministrativi.» (p. 294)

«La scuola deve essere orientata più verso gli studenti che verso le esigenze della società, perlopiù descritte in termini ideologici, a cui gli allievi dovrebbero adattarsi.» (p. 297)

« Se, per fare un esempio, degli alunni di una classe, siano essi africani, arabi o ceceni, se queste persone hanno la sensazione, anche indipendentemente dall'insegnante, di essere disprezzati o che si ha paura di loro, o che li si considera inferiori, ovviamente la scuola non può funzionare, e ciò condurrà alla violenza e al fallimento. (...) Quindi il bambino, ma anche i suoi gruppi di appartenenza, devono essere riconosciuti, il professore deve riconoscerlo in quanto portatore di un'identità.»

(Da un'intervista con A. Touraine, in Scuola Democratica, n. 1, nov. 2010)

Descolarizzare la società?

All'inizio degli anni '70, Ivan Illich aveva lanciato questa provocatoria domanda nel dibattito sulle ingiustizie sociali e il loro rapporto con il mito dell'istruzione e la scuola obbligatoria.

Illich parte dal presupposto di fatto che la scolarizzazione obbligatoria serva a consolidare l'originaria povertà degli alunni appartenenti agli strati sociali più disagiati, con un nuovo, interiorizzato, senso di colpa per non avercela fatta.

La scuola, dunque, più che produrre uguaglianza, produce emarginazione, segnando alcuni individui per il resto della loro vita come „inferiori“, non capaci, e offre pochissime possibilità di recupero di questa decretata „insufficienza“.

Queste riflessioni sono ancora di grande attualità, soprattutto se si guarda alle dinamiche di mancata scolarizzazione di Sinti e Rom, di alcuni alunni stranieri o immigrati di seconda generazione.

«Le scuole obbligatorie creano una popolazione inebetita, una popolazione ‘istruita’, una popolazione intellettualmente pretenziosa, come non ne abbiamo mai viste prima. Gli ultimi cinquant’anni di intensa diffusione della scolarizzazione hanno creato consumatori di televisione.» (I. Illich, 1994) Sulla stessa linea, possiamo aggiungere che gli ultimi 20 anni hanno inoltre creato consumatori di *new media* e *social networks*.

Con un simile proposito, Devereux scrive:

«L'indiano Mohave del 1830, benché oggettivamente povero, era signore e padrone del suo ristretto Lebensraum o spazio sociale. Quello del 1930, benché oggettivamente più ricco, era tuttavia soltanto un povero, una quantità trascurabile, nel quadro dell'immenso spazio sociale degli Stati Uniti. In breve, dal punto di vista psicologico, una cosa è vivere nella bella capanna di un villaggio primitivo e diverso è abitare in una baracca (anche se meno rozza e più confortevole della capanna), ma non è tuttavia che un tugurio quando è collocato alla periferia di una città che ha dei lussuosi hotel particolari.» (1970)

Noi ci chiediamo:

Questa epoca postmoderna in cui il mondo è un villaggio globale collegato dalle reti telematiche in tempo reale porta più uguaglianza o disuguaglianza sociale? Porta più salute o malattie? Porta più benessere o crisi? Porta a grandi vittorie o a grandi sconfitte per chi parte da una posizione di subalternità sociale e/o economica?

Spazio alla discussione!